

Casse rurali, addio autonomia

FABIO MASSACCI

Ho ricevuto la lettera di convocazione per l'assemblea straordinaria della Cassa Rurale di Trento di cui sono socio. Come cittadino mi è chiaro che si sta proponendo un cambio epocale. Nonostante le rassicurazioni (informali) sul ruolo dei soci nell'intervista ai dirigenti della Cassa sulla rivista «ComunitàVive», lo statuto presentato a pagina 16 della medesima rivista è chiarissimo sul contrario: La Capogruppo [...] ha il diritto di opporsi alla nomina ovvero di nominare direttamente i componenti del consiglio di amministrazione della società, sino alla maggioranza degli stessi [...]; La Capogruppo [...] ha altresì la facoltà di revocare uno o più componenti del consiglio di amministrazione già nominati [...] ove lo stesso sia determinante per conseguire la maggioranza del consiglio di amministrazione [...] la Capogruppo indica il candidato da eleggere in luogo del componente cessato.

(segue dalla prima pagina)

Questo sarebbe accettabile se si trattasse di un controllo sulle competenze ma non è così. La prima causa per cadere in disgrazia (34.1.i) è essere «inadeguati rispetto alle esigenze di unitarietà della governance del Gruppo Bancario Cooperativo Cassa Centrale». Idem la seconda. È abbastanza evidente che se un consigliere dissente dalle scelte dalla Capogruppo e non vota con la maggioranza (vedi 34.2) non è «unitario» e quindi può venire sostituito in perfetto stile sovietico con un candidato acquiescente di maggior gradimento. Pazienza. Il mondo sopravviverà anche all'estinzione delle Casse Rurali con i CdA eletti dai soci operatori. Tuttavia c'è una cosa molto più preoccupante nello schema proposto. Infatti il Consiglio di Amministrazione della Capogruppo è fatto per la maggioranza (più due) dai rappresentanti nominati dcapogruppoalle medesime Casse Rurali.

Comanda solo la Capogruppo Casse rurali, addio autonomia

FABIO MASSACCI

Facciamo quindi 2+2 ed esaminiamo lo schema nel suo complesso: il CdA della Capogruppo nomina nei fatti i membri (acquiescenti) del CdA delle Casse Rurali che nominano il CdA della Capogruppo... Oops. In una normale società per azioni quotata in borsa, i soci (ovvero i titolari delle azioni), possono votare contro il comportamento del CdA, nel caso peggiore vendere le azioni ed andarsene. Come sa chiunque si occupa di rischio, questo crea incentivi positivi per il CdA che deve rendere conto delle proprie decisioni a qualcuno di indipendente (i

soci) che può guadagnarci ma anche rimetterci. Al contrario, nello schema proposto i soci (ovvero le Casse Rurali stesse) della Capogruppo non sono nei fatti indipendenti e non possono «chiedere conto» alla Capogruppo. È la Capogruppo che gli dice cosa fare. È uno schema autoreferenziale ma soprattutto pericoloso perché incentiva i comportamenti rischiosi non essendoci nei fatti alcuno a cui renderne conto se non la remota azione della Banca d'Italia (di solito a babbo morto come si direbbe in Toscana). Ovviamente si può dire che bisogna fidarsi delle persone, che la

Capogruppo ovviamente sceglierà persone eccellenti. Tutto sicuramente vero. Tuttavia il crac finanziario di poco più di un decennio fa, la Banca d'Etruria, la Hypo Alpe Adria Bank, o Itas Mutua in Trentino hanno insegnato una cosa sia a chi si occupa di rischio come il sottoscritto che a tutti noi cittadini: le regole sono importanti e le regole che permettono comportamenti autoreferenziali vengono prima o poi sfruttate da qualcuno. Non bisogna mai mettere gli esseri umani di fronte alla possibilità di fare la cosa giusta oppure giocarsi i soldi (degli altri) alla lotteria, avendo solo se stessi a cui renderne conto nell'immediato. Forse faranno la cosa giusta una volta, forse anche tante volte, ma non per sempre e non tutti quanti. Varrebbe la pena rifletterci sopra.

Fabio Massacci

Docente dell'Università di Trento,
direttore del dipartimento di Ingegneria
e Scienza dell'Informazione